



Al dottor Armando Spataro, già sostituto procuratore della Repubblica di Milano e membro del Csm, chiediamo quali effetti produrrà, qualora venisse approvato, sui processi in corso, il progetto Cirami sul cosiddetto «legittimo sospetto». «Credo che la devastata situazione della giustizia in Italia - risponde - non possa essere analizzata senza ricordare i guasti prodotti nel processo penale dalla precedente legislazione del governo di centrosinistra tra il 2000 e il 2001, in particolare a partire dalla riforma dell'articolo 111 della Costituzione sul giusto processo. A mio avviso, il precedente governo ha accettato una logica di mediazione gestita dai responsabili dei settori giustizia di tutti i partiti, che, mossi da vari interessi, non sempre commendevoli, hanno trovato sulla giustizia un accordo significativo, mentre in ogni altro settore dell'agire politico si registrava un clima di scontro a livelli altissimi. Eppure, queste riforme erano state criticate dalla parte più avveduta del mondo accademico e persino da una buona parte dell'avvocatura, oltre che dalla magistratura».

Ma quali erano gli aspetti maggiormente contestati?
«Si era affermato allora di volere assicurare al sistema italiano uno standard di garanzie simile a quello vigente in Europa, dimenticando che il sistema italiano era già allora il più garantista del mondo, al punto che la stessa Corte Europea dei diritti dell'Uomo, quella che frequentemente ci condanna a Strasburgo, manifestò ad una delegazione del Csm il proprio stupore per la rigidità della norma, quella appunto del nuovo 111, introdotta nella nostra Costituzione e per la dilatazione dei tempi processuali determinata dal nostro sistema di impugnazioni. In sostanza, a mio avviso, anche il centrosinistra ha precise responsabilità nell'introduzione nel nostro sistema di quello che definisco il garantismo selettivo, che offre, a chi ne ha le possibilità economiche e politiche, gli strumenti per difendersi dal processo piuttosto che all'interno di esso, con pregiudizio per la tutela dei diritti delle parti offese e della collettività».

Ora però, con l'attuale governo la situazione della giustizia, come lei stesso ha osservato, è diventata devastante.

«Certo, con questo governo e con la schiacciante maggioranza che lo sorregge si è passati dal garantismo selettivo alla tutela del diritto dei forti. Con la legge sulle rogatorie, con quella del falso in bilancio, con l'atteggiamento tenuto sul cosiddetto mandato di arresto europeo, con

Il sistema italiano era il più garantista del mondo. Oggi si pone fuori dal trend internazionale verso la trasparenza finanziaria e la cooperazione



Spataro: «Questo governo tutela solo il diritto dei forti»

la legge sul rientro anonimo dei capitali illecitamente costituiti all'estero, l'Italia si è posta fuori dal trend della Comunità internazionale, ispirato sempre più alla trasparenza del settore economico finanziario e alla collaborazione diretta e senza formalismi contro ogni forma di criminalità».

Leggi, intende dire, ad uso e consumo, come è stato osservato da più parti, e come sostenuto dall'opposizione di centrosinistra, di ben individuate personalità del mondo politico. È così?

«Beh, sono all'interesse pubblico bensì a quello di alcuni imputati, tanto è vero che le eccezioni proposte dai loro difensori e respinte dai tribunali della Repubblica sono poi diventate leggi dello Stato. E addirittura, quando poi queste leggi sono state interpretate dai giudici in modo non conforme alle aspettative di chi le aveva ideate, si è assistito ad un assalto all'arma bianca contro i giudici, mentre il Parlamento, dominato dalla maggioranza, ha inteso indicare la interpretazione che sarebbe stata corretta, in totale dispregio della divisione dei poteri. È chiaro che mi

il nostro ordinamento

Il giudice «naturale», imparziale per gli accusati e per le vittime

Nel nostro ordinamento, in misura ben maggiore di quanto non accada in tutte le democrazie avanzate, è ampiamente tutelato il diritto dell'imputato e della vittima del reato ad essere giudicati da un giudice imparziale ed indipendente.

Tale diritto ha, in primo luogo, un riconoscimento costituzionale. L'art. 25 della Costituzione infatti solennemente afferma che «nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge». L'art. 25 fu inserito dai costituenti nella parte prima della Costituzione, laddove vennero elencati i diritti fondamentali del cittadino. Cosa ha inteso affermare la nostra Su-

prema Carta con la espressione «giudice naturale precostituito per legge»? per «naturalità» del giudice si intende l'insieme delle competenze devolute al giudice, mentre la «prestituzione» fa riferimento alle regole ed ai criteri fissati in anticipo (prima del fatto) per individuarlo in relazione al singolo processo. L'imparzialità e l'indipendenza del giudice sono poi assicurati da un insieme di norme ordinarie, per lo più inserite nel codice di procedura penale. Passiamole rapidamente in rassegna.

L'art. 34 del c.p.p. indica i numerosissimi casi nei quali il giudice è «incompatibile» rispetto alla decisione da adottare, per aver compiuto atti particolari nello stesso



In alto manifestazione al Senato contro l'approvazione del disegno di legge sul «legittimo sospetto»
Riccardo De Luca

processo (es. il giudice delle indagini preliminari non può essere il giudice del rinvio a giudizio). L'art. 35 del c.p.p. dichiara altresì la incompatibilità di giudici tra di loro parenti, affini o coniugi nell'esercizio di funzioni, anche diverse, nello stesso procedimento.

L'art. 36 del c.p.p. elenca poi otto casi nei quali il giudice ha l'obbligo di astenersi dal giudicare, se, ad esempio, ha interesse nel procedimento, se ha manifestato il suo parere sulla causa al di fuori dell'esercizio delle sue funzioni, se vi è inimicizia grave tra un suo congiunto ed una delle parti, se vi sono, comunque, particolari e gravi ragioni di convenienza.

L'art. 37 del c.p.p. elenca a sua volta le ipotesi in cui il giudice può essere ricusato (cioè rifiutato) dalle parti. Ciò è possibile quando, in presenza di una causa di astensione, il giudice omette di astenersi ed allorché il giudice stesso, nell'esercizio delle sue funzioni e prima di pronunciare la sentenza, manifesta il proprio convincimento.

L'art. 45 del c.p.p., quello che il centrodestra intende modificare, riconosce, infine, il diritto dell'imputato a chiedere lo spostamento del processo da un luogo ad un altro (cosiddetta rimessione del processo) e, quindi, il suo diritto ad essere giudicato da un giudice diverso da quello «naturale precostituito per legge», quando la

riferisco alla mozione votata dalla maggioranza al termine della discussione in Senato sul caso Taormina».

Una situazione, dunque, quella della giustizia, che tende ulteriormente a peggiorare?

«Non c'è dubbio. La riforma dell'articolo 111 della Costituzione, evidentemente buona per ogni scopo, è servita prima a giustificare la modifica della composizione del Csm, poi per spiegare la «filosofia» della legge Cirami sul legittimo sospetto approvata in Senato e ora per portare avanti l'ulteriore fase di distruzione dell'ordinamento e del processo penale col progetto Anedda-Pittelli fino alla inverosimile e illogica proposta di avvisare l'indagato sin dal momento dell'apertura dell'inchiesta, roba da far venire dubbi persino al ministro Bossi».

Ecco, il legittimo sospetto. Quale potrebbe essere la conseguenza sui processi, qualora quel progetto si trasformasse in legge dello Stato?

«Quella di bloccarli ed, in particolare, di bloccarne alcuni: infatti, contrariamente a quanto fin qui permesso da una sentenza della Corte costituzionale, i processi dovrebbero essere sospesi non appena venisse presentata una richiesta di rimessione e fino al momento della decisione della Cassazione. Inoltre, la stessa richiesta, sia pure diversamente motivata, potrebbe essere riproposta da altro imputato con analogo effetto inibitorio sul processo e, dunque, con rinvii all'infinito».

E con il rischio di prescrizione del reato?

«Non solo, anche con quello della impossibilità di acquisire le fonti di prova in maniera tempestiva e genuina. E infine con il rischio, secondo la singolare filosofia dei proponenti le nuove riforme ed in linea con la nozione di «legittimo sospetto» che essi propugnano, di bloccare i processi anche a seguito della appartenenza di un giudice ad una corrente dell'Anm o per l'esercizio di diritti costituzionalmente garantiti, quali la libera manifestazione del pensiero».

La situazione italiana è destinata a peggiorare. L'ordinamento e il processo penale vengono distrutti pezzo per pezzo

sicurezza o l'incolumità pubblica ovvero la libertà di determinazione delle persone che partecipano al processo sono pregiudicate da gravi situazioni locali tali da turbare lo svolgimento del processo.

In conclusione, il diritto dei cittadini italiani ad essere giudicati da giudici liberi, autonomi, ed indipendenti: a) è riconosciuto dalla Costituzione; b) è tutelato, per questo, dalla Corte Costituzionale, che può essere chiamata ad annullare tutte le leggi ordinarie in contrasto con quel diritto costituzionalmente garantito; c) è garantito dai numerosissimi casi in cui il legislatore ha stabilito la incompatibilità del giudice a pronunciarsi; d) è altresì garantito dall'obbligo di astensione del giudice in tutte le ipotesi previste dal codice di rito; e) è, ancora, garantito dal potere di ricusazione del giudice riconosciuto alle parti del processo; f) è ulteriormente garantito dal potere di chiedere la rimessione del processo ad altra sede in casi specificamente determinati.

«Vogliono piegare il Parlamento, ma non è finita»

Guido Calvi: l'urgenza del colpo di forza in Senato non era istituzionale, ma legata ai processi di Berlusconi e Previti

Che notti quelle notti. Si fossero ricordati di Talleyrand che non si stancava di rammentare ai propri collaboratori di non eccedere mai nello zelo, i senatori della maggioranza di centrodestra, tanto ansiosi di ricevere gli elogi di Berlusconi, si sarebbero risparmiati di fronte al paese figuracce senza eguali. Ma tant'è. Capo gruppo dei senatori Ds in commissione Giustizia è Guido Calvi.

Senatore Calvi, cos'è successo nell'ultimo periodo al Senato? Qual è stato il senso della vostra battaglia?
«Noi ci siamo sempre attenuti ad una regola assai ferma, quella di condurre una opposizione molto dura ma anche molto rigorosa nei contenuti, nel senso di aver sempre contrapposto disegni alternativi più razionali e più coerenti con una evoluzione che fosse sempre connessa all'affermazione delle garanzie del cittadino ma anche all'efficacia del sistema processuale. Man mano che si sono susseguite le leggi di ispirazione governativa, dall'abrogazione del falso in bilancio alle rogatorie, fino alla legge sul cosiddetto legittimo sospetto, lo scontro

Lo scontro si è fatto sempre più duro perché si vogliono imporre norme incoerenti con un sistema di garanzie degli interessi generali

si è fatto sempre più duro perché diveniva sempre più manifesta la volontà di imporre norme assolutamente incoerenti con un sistema di tutela degli interessi generali e sempre più tese a realizzare tutele individuali, legate a specifiche necessità processuali».

Ci faccia qualche esempio, senatore Calvi, per rendere più chiara la questione al nostro lettore.

«Facile. Berlusconi è imputato di falso in bilancio? Si cancella, nella sostanza, il reato. Sono state acquisite prove attraverso rogatorie internazionali? Con una legge si escludono quegli atti dal processo, e così via, fino al tentativo conclusivo volto a sottrarre il processo ai giudici di Milano».

L'accusa più grave dell'opposizione, dunque, è quella di piegare il Parlamento agli interessi di alcuni imputati eccellenti. È così?

«Certo e per verificare l'enormità di quanto è accaduto basterà ricordare alcuni fatti. La Commissione Giustizia del Senato sta discutendo la riforma dell'ordinamento giudiziario. Il disegno governativo è fortemente contrastato da magistrati, avvocati e da docenti universitari. In Senato si apre una discussione molto aspra e noi proponiamo soluzioni diverse ed alternative a quelle del governo. La discussione è terminata, manca solo la replica del governo per andare in aula.

Ma intanto la Commissione viene investita da un secondo tema. Alcuni capi mafiosi, nel corso di un processo, minacciano quei politici che non hanno mantenuto i patti assunti in campagna elettorale. Il punto centrale è l'articolo 41 bis, che prevede condizioni di detenzione molto severe. La Commissione Antima-

fia e il Parlamento decidono di rispondere per rendere duratura questo sistema. Di fronte a questi due temi di così alto profilo compare all'orizzonte il problema del legittimo sospetto. Il Parlamento viene fermato in tutta la sua attività, costretto dalla maggioranza ad approvare la legge sul legittimo sospetto».

Un colpo di forza. Ma non c'è stata nessuna possibilità di ragionevole mediazione? I numeri sono i numeri, punto e basta?

«La verità è che l'urgenza non era istituzionale, bensì legata al processo di Berlusconi e Previti. Lo scopo era di far approvare, costi quel che costi, la legge prima persino della requisitoria. Le date parlano da sole. Il 4 luglio è depositata la sentenza delle sezioni unite della Cassazione che sollevano un dubbio di costituzionalità dell'art. 45 del Codice di procedura penale sul legittimo sospetto. Il 9 luglio viene comunicato alla presidenza del Senato il disegno di legge sul legittimo sospetto. Il 18 luglio ha inizio in Commissione la discussione. Per il 24 è fissato il termine per gli emendamenti, quando ancora la discussione è in corso.

Ha allora inizio, come tutti ricordano, quel frenetico percorso, che ha visto i senatori discutere giorno e notte, senza pause».

Perché tanta fretta? Perché addirittura impedirvi di svolgere in tempi ragionevoli la vostra battaglia di opposizione?

«Perché la nostra battaglia avrebbe sicuramente portato a tempi più lunghi di quanto gli interessati al processo avevano necessità. Difatti dopo appena quattro giorni la discussione viene interrotta di autorità e sempre con voto di maggio-

Certo, si tratta di uno scandalo inaudito. Per fortuna la battaglia non si è conclusa a Palazzo Madama. Continuerà alla Camera

ranza viene portata in aula dove è possibile contingentare i tempi e giungere nel giro di poco tempo alla votazione finale. Ai primi di agosto il Senato approva a maggioranza la legge che potrà consentire la riproposizione della richiesta di trasferimento del processo da Milano a Brescia per legittimo sospetto, con la conseguenza della sospensione obbligatoria del dibattimento».

Morale, senatore Calvi? Nessun spiraglio per la battaglia dell'opposizione?

«No, no, ci mancherebbe. Certo, si tratta di uno scandalo inaudito. Non solo per la legge, ma per le modalità con le quali è stata approvata, violando ogni regola e ogni principio di ragionevolezza. La maggioranza ha voluto imporre al Paese una legge che contiene questo singolare paradosso: voluta per alcuni, se diverrà legge sarà applicata a tutti, e ciò significherà che i processi contro la criminalità organizzata e contro i corrotti saranno tutti a rischio.

Ma, per fortuna, la battaglia non è finita, continuerà alla Camera».

pagina a cura di Ibio Paolucci